

A Torre del Lago, in luglio, Veronesi ha diretto l'orchestra bendato per non guardare le scene sessantottarde di *La Bohème*, e in effetti Mimì non era una rivoltosa. **Ma il rivoluzionario, nel melodramma, è Puccini!**

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Che (algo)ritmo, i Beatles!

Non vediamo di buon'occhio l'Intelligenza artificiale applicata alla musica, almeno nel caso in cui un algoritmo si sostituisca a quella naturale dell'artista, ne

elabori la creatività, aspiri a sostituirlo. Con qualche distinguo.

Il prodigio tecnologico che "rianimerà" una melodia intonata da Lennon per "l'ultimo



New York - Central Park: *Imagine Mosaic* dedicato a John Lennon



N. Y. - *Hard Rock Cafè*

disco dei Beatles "fa venire i brividi eppure incuriosisce. Così, partendo una mu-

sicassetta destinata a smagnetizzarsi, il canto di John risorgerà grazie alla A. I. con Paul McCartney a condurre l'operazione. Sarà musica magari virtuale quella che ascolteremo a breve eseguita da chi ha consegnato capolavori immortali come *Yesterday*, *Hey Jude*, *Help...* ma per questa volta mettiamo da parte le preclusioni "ideologiche" per riascoltare la voce del profeta che un folle intese cancellare dal nostro sguardo senza scalfirne l'immagine, in quel lunedì dicembrino del 1980, a New York, città che non ha dimenticato.

Foto di **Salvatore Palazzo**

I LUOGHI DELLA MUSICA: MAROCCO

Foto di *Isabella Furfaro*



Troppa Pioggia e Poco Qualcos'altro

di **Lionello Pogliani**

Sono già trascorsi alcuni mesi dalla catastrofe meteorologica che ha colpito l'Emilia Romagna e si sono già placati gli animi circolanti a ridosso della catastrofe testimoni delle emozioni nonché del coinvolgimento creati dall'accaduto. Credo, dunque, sia arrivato il momento di inserire il triste evento in una prospettiva più ampia onde meglio valutarlo. La recente alluvione in Emilia Romagna è stata l'ultima di una serie che, dal 2010 allo 09/2022 secondo *Legambiente*, si aggira intorno ai 500. Chi desiderasse approfondire l'argomento può consultare il sito *'Polaris - Popolazione a rischio da frana e da inondazione in Italia'* dell'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del CNR. Uno studio dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha rilevato che la Calabria è la regione con la probabilità più alta di alluvione (17,1%), seguita da Emilia Romagna (11,6%) e Veneto (10%) mentre solo Trentino-Alto Adige e Marche sono nell'intorno dello 0%. L'Emilia-Romagna è la prima delle regioni con la percentuale di territorio con probabilità di alluvione media (45,6%), seguita da Calabria (17,2%) e Friuli-Venezia Giulia (14,6%). Ora tratteremo di tre tristi eventi metereologici con dati ricavati da rete (soprattutto wikipedia).

A sei anni di distanza dalla fine della catastrofe bellica sopravvenne nel novembre 1951 l'alluvione del Polesine, che colpì gran parte della provincia di Rovigo e parte della provincia di Venezia. Nei giorni 12, 13 e prime ore del 14 novembre un'onda di piena transitò nel mantovano, risparmiato grazie ai lavori di contenimento, sorpassò la provincia di Ferrara per abbattersi su Rovigo dove iniziò il disastro, che causò 101 vittime mentre il numero dei profughi fu di 180.000-190.000 unità. Andarono persi 6.000 capi di bestiame bovino e un incalcolabile numero di altri animali d'allevamento. Dal 1951 al 1961 lasciarono in modo definitivo il Polesine più di 80.000 abitanti, con un calo medio della popolazione del 22%. Al 2001 avevano abbandonato il Polesine oltre 110.000 persone e fu solo a partire da questa data, che la popolazione polesana vide un incremen-

to numerico. A Rovigo la popolazione della provincia al censimento del 1951 era di 357.963 unità mentre nel 2001 era di 242.538 (decremento del 32%) e solo nel 2007 la popolazione residente era risalita a 246.255 (primo aumento in 50 anni). A peggiorare la catastrofe ci fu l'insostenibile clima di scontro politico tra l'allora DC (Democrazia Cristiana e alleati) al governo, che controllava i prefetti e il PCI (Partito Comunista Italiano e alleati) che controllava i sindaci del Polesine e dei comuni lungo il Po.

A dodici anni di distanza dal



Il Po (Foto di Gianfranco Funari)

disastro del Polesine avvenne il cosiddetto disastro del Vajont e precisamente la sera del 9/10/1963, dopo giorni di abbondanti piogge, una frana precipitò dal soprastante pendio alpino del Monte Toc nelle acque del neo-bacino idroelettrico artificiale della valle del torrente Vajont (confine tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto), da cui il nome della diga e del disastro. Alle 22.39 del 9 ottobre 1963, circa 270 milioni di metri cubi di roccia (un volume circa il doppio di quello dell'acqua del bacino) scivolarono, alla velocità 110 km/h, nel bacino contenente circa 115 milioni di metri cubi d'acqua provocando un'onda, che superò di 250 m l'altezza della diga (la diga rimase quasi intatta, la strada carrozzabile al suo sommo fu spazzata via) distruggendo i paesini posti lungo le sponde del lago e riversandosi nella valle del Piave. Il paese di Longarone si trasformò in un cimitero di fango e detriti. Le vittime furono 2018 di cui 1450 a

Longarone, 109 a Codissago e Castellavazzo, 158 a Erto e Casso e 200 originarie di altri comuni. Andarono distrutti o danneggiati i paesini di Frasnègn, Le Spesse, Il Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana, San Martino, Pirago, Faè, Villanova, Rivalta, Codissago, Castellavazzo, Fortogna, Dogna, Provagna, Soverzene, Ponte nelle Alpi, parte della città di Belluno a Borgo Piave, il comune di Quero Vas e la borgata di Caorera. Il disastro fu reso possibile da negligenze nella gestione dell'assetto idrogeologico del versante del monte Toc. Numerosi dibattiti e processi puntarono il dito su progettisti e dirigenti della SADE gestrice dell'opera, che occultarono il rischio idrogeologico dei versanti del bacino, inadatti a sopportare un impianto idroelettrico. La copertura delle negligenze fu resa possibile anche dal beneplacito di enti locali e nazionali, dai piccoli comuni interessati al Ministero dei lavori pubblici. Un anno prima, il 6 dicembre 1962, divenne legge, grazie ai voti del centro e della sinistra, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la creazione dell'ENEL. Il paese continuò però a essere facile preda degli alti e bassi della meteo.

A tre anni di distanza dal disastro del Vajont, per la precisione il 4/11/1966 arriva, dopo giorni di intense piogge quella che è nota come l'alluvione di Firenze, che, per la verità, interessò tutto il Valdarno, inondando oltre a Pisa e Firenze, i comuni di Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Lastra a Signa e Signa, Empoli, Pontedera, Rovezzano, Brozzi, Peretola, Quaracchi, svariati centri del Casentino e del Valdarno in Provincia di Arezzo. Nel Mugello straripò il Sieve, mentre con lo straripamento del Bisenzio, dell'Ombrone pistoiese e di vari torrenti furono colpiti Grosseto (sommersa) e parte della piana maremmana. L'archivio POLARIS parla di 47 le vittime in tutta la regione, 38 registrate a Firenze e Provincia. Le acque che invasero la Biblioteca Nazionale Centrale di FI ricoprirono di fango migliaia di volumi, manoscritti e rare opere a stampa e presso la Basilica di Santa Croce andò perso all'80% una delle

più importanti opere pittoriche di tutti i tempi, il *Crocifisso* del Cimabue. Danneggiate furono pure i depositi degli Uffizi e la porta del paradiso del battistero di FI con le formelle del Ghiberti. Andarono persi pure una buona quantità di raccolti, bovini, suini, pollame e 70 cavali di razza presenti nell'ippodromo. La politica si mosse tardi e disordinatamente sia a FI, che a Roma, tanto per citare un esempio: lo straripamento a FI iniziò alle due del mattino del 4/11 ma alle 21 del 3/11, con l'Arno al limite, sindaco e consiglieri erano riuniti per discutere di crisi e di assetti politici e fu solo alle 9.30 del 4/11, a Firenze inondata, che prefettura e sindaco tempestarono Roma di telefonate, che in un primo momento furono considerate esagerate. L'evento mise in evidenza la totale mancanza di una struttura con compiti di protezione civile con il risultato, che campagne e città dopo il disastro oltre che isolate rimasero allagate e senza acqua, elettricità e telefono per giorni. Un fatto oramai dimenticato fu che l'alluvione interessò anche il Veneto, dove il Piave, il Cordevole, il Brenta e il Livenza strariparono su ampie zone del Polesine, che furono di nuovo inondate, diversi comuni nel Friuli furono colpiti dallo straripamento del Tagliamento mentre l'Adige investì in pieno Trento e a Venezia un'acqua alta causò un'altra alluvione.

Il 24/02/1992, 41 anni dopo il disastro del Polesine, con la legge n. 225 nasce il *Servizio Nazionale della Protezione Civile (SNPC)* con il compito di *'tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e altri eventi calamitosi'*. La catastrofe COVID ci ha regalato il superbonus per ristrutturazione energetica e statica di case/edifici ma non ancora l'urgente 'superbonus' per il dissesto ambientale e idrogeologico del paese, che continua ad essere vittima di alti e bassi meteorologici. I molti, che si sono illusi, che lo SNPC e qualche aiuto 'ad hoc' post-disastro bastino, sono stati pesantemente contraddetti dalla recente alluvione in Emilia Romagna.

SE IL SAGGISTA È NARRATORE



come l'Autore, di jazz-film si è alimentato a più riprese, impossessandosi del format e traducendolo nella scrittura.

Che non è bop, cioè virtuosistica e sfrenata né arrembante nella sfida con il senso comune del linguaggio. Michelone affida infatti il volume alla curiosità di lettori che possono anche essere digiuni di jazz e che

pur subiscono il fascino di quel mondo che, nella realtà dell'epoca, poteva sembrare chiuso ed elitario.

Ed è questo il passaggio chiave che l'Autore compie, spogliarsi delle "competenze" per immergersi dentro storie pennellate di immagini, forse ricordi di un mondo che non esiste più, in un romanzare breve, con la sintesi di chi sa districarsi

nel comico e nella favola-fumetto, nel giallo poliziesco e nel genere sperimentale, come nell'ultimo Free jazz new thing la scomparsa di giuseppi logan. Il volume dimostra che anche il critico può creare.

A. F.

**LA NOSTRA STORIA
(HAPPY DAYS)
COLONNA SONORA
DI UNA
GENERAZIONE**

IL NUOVO JAZZ ITALIANO

Il "salto" dalla saggistica alla narrativa non riesce sempre agli autori che vi si cimentano. Distanti sono a volte le scritture, gli approcci narrativi, le capacità di snellimento della prosa saggistica a favore di una esposizione agile, quanto più vicina al parlato, se discorso diretto, o comunque veloce e scorrevole nell'indiretto.

Per il critico jazz Guido Michelone, con la nuova opera narrativa, **io sono un jazzista ed altre storie** (Melville), non si può certo dire che il "salto" abbia prodotto scompensi di sorta.

Tutt'altro. Intanto i quattro racconti hanno uno stile fluido e stringato che lo rianoda idealmente a scrittori e scrittrici come Jean-Claude Izzo e Toni Morrison che hanno intessuto trame narrative su un telaio di filamenti intrisi di descrizioni di soggetti ambienti situazioni jazzistiche.

Aprire il quadrifoglio delle "fiction" in questione, l'immaginario Richard Goodlife, sassofonista in una Milano di metà novecento popolata da night e balere, stripteaseuses e nuovi ricchi e poveri, delineato con la sapienza nello sceneggiare di chi,



Nuovo Jazz Italiano 100 dischi di jazz, di Amedeo Furfaro (The Writer) è una "foto di gruppo" con note e recensioni pubblicate generalmente su "A proposito di jazz" e su "Musica News" nel recente

biennio, reperibili ora in volume cartaceo ovvero liberamente sul sito www.amedeofurfaro.t.

Ancora una selezione di album dunque che segue la minieniclopedia in cinque tomi (plus 1) di *Il giro del jazz italiano in ottanta dischi*, (in tutto 400 oltre 100) in cui l'Autore ha messo assieme il materiale discografico più significativo.

Il jazz italiano su disco che esce oggi appare in netta ripresa anzitutto a livello qualitativo grazie a maestri e nuovi talenti ed anche a livello di originalità dei lavori licenziati dalle varie label.



Roberto Ottaviano Quintet "Eternal Love".
Torino Jazz Festival 2023 (Foto Maria Gabriella Sartini)



Fonzie & C. icone sexy degli anni 80.

Simbolo di una intera generazione di teenager che ama la famiglia, la musica, l'amicizia e le donne.

Il modo in cui lui entrava nel bar con l'aria da duro, il giubbotto di pelle nera e il suo pugno sul muro per far partire il juke box era il momento più atteso in tv. Ricordi indelebili di "happy days".

Il libro racconta e fa rivivere quei "giorni felici" televisivi oggi "schermati" dal tempo trascorso.

E. F.)

CAPOTORTI, UN RESTAURO MNEMONICO

La Fondazione Pugliesi per la Musica ha promosso con l'associazione musicale Luigi Capotorti, l'edizione critica dell'album **Luigi Capotorti (1767-1842) Miserere, Ore Volubili, La solitudine**, per i tipi di Controvento label della Dodicilune.

Si tratta di un lavoro meritorio che premia lo sforzo di recupero delle opere del violinista e compositore mol-fettese di scuola napoletana che si è resa possibile anche grazie ad una quaterna di eccellenti interpreti, il pianista Vito Della Valle di Pompei, le soprano Barbara Massaro e Anna Cimarrusti, e il direttore Nicola Petruzzella, tenore,



curatore dell'edizione critica.

La musica è invenzione ma è anche ricerca di quando e come quell'invenzione si sia sviluppata. Il fascino dell'album sta in questo saper riproporre, attraverso la giusta resa esecutiva, il mondo musicale di-ottocentesco quando la città del Golfo era anche capitale musicale del mondo

ed esprimeva, nel proprio grembo, i migliori talenti virtuosistici e compositivi quali appunto Capotorti.

Cortina D'Ampezzo

BANDE IN FESTA

Successo pieno per la Festa delle Bande di fine agosto nella ridente località delle Dolomiti. Gli ensembles, di varia provenienza, si sono esibiti davanti ad una nutrita e festosa folla di turisti ed estimatori.

(foto di Gianfranco Funari)



Un'estate da flash foto di Maria Gabriella Sartini



Chicago/Sao Paulo Underground (Rob Mazurek, Mauricio Takara, Chad Taylor), Canonica del Duomo, Novara Jazz 2023.



Sara Jane Ghiotti e Giacomo Rotatori, Camerino, Il Jazz italiano per le terre del Sisma 2023



Joe McPhee Solo, Chiesa del Carmine, Novara Jazz 2023



"The Connection": Fabrizio Bosso (tromba), Rosario Giuliani (sax contralto), Alberto Gurrisi (organo Hammond), Marco Valeri (batteria), Teatro Comunale, Vicenza Jazz 2023.



Stanley Clarke "4ever Tour", Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2023



Harmcore Jazz Band, Piazza IV Novembre, Umbria Jazz 2023

JAZZ NEWS

TEA FOR TWO

I SUONI DELLA VITA E LE NOTE DELLE CANZONI

di Berto Zorzi (aka Frank Fisiatra)

Qualche anno fa, una domenica mattina, mentre spargevo il grano nel pollaio alle galline, sentivo rintoccare le campane della chiesa del paese: din-don-dan mi-re-do din-don-dan mi-re-do... e dopo un attimo, ho udito cantarci sopra Dino Crocetti (Dean Martin), sorridente sul sagrato del paesello abruzzese... E poi ho visto le contadine ballare in costume popolare, ed ho annusato il profumo inebriante degli spaghetti al basilico e della mozzarella filante sorvolare la sagra...

E più di recente, sempre la



domenica mattina presto, ho realizzato come, fosse, Youmans si sia ispirato nello scrivere "Tea for two".

In giardino ho, stanziale, una coppia di piccioni dal collare, che mangiano sempre con la cavalla Zoe, quando le porto nel recinto la verdura fresca.

E nel silenzio della campagna, li ho sentiti tubare e rispondermi: Lei "tea-for-two!" in re maggiore e lui "you-for-me!" in sol maggiore !!!

Poi, proprio come nella canzone, una pausa... In cui mi sono aspettato che perfino si mettessero a ballare il tip-tap, come Ginger Rogers e Fred Astaire...

E poi mi sono aspettato il cambio di tonalità in re diesis-fa diesis, ma ci sarebbe voluta un'altra copia di piccioncini a fare da coro... Dopo la pausa, il tenero duetto d'amore riprendeva ad libitum: "tea-for-two, %, you-for-me & me-for-you" etc, concedendo numerosi bis.

Non ho, per ovvi motivi, la possibilità di chiedere conferma a Youmans se questa sia stata realmente la sua fonte di ispirazione per la canzone.

Nè ad Harry Warren se veramente quelle di "That's amore" siano le campane a festa della domenica né a Ronnie Earl l'inizio della cavalcata di "Hippology" sia davvero un doppio colpo di clacson...

Ma mi piace credere, poeticamente, che sia proprio così...

Del resto, ogni artista ha bisogno di ispirarsi a qualcosa, e di solito sono le storie che riguardano la vita.

B.Z.

LO STRANO MALOCCHIO DELLO STREGONE A SPELL ON YOU

Proprio un bel personaggio "Screamin" Jay Hawkins, il pianista e cantante di Cleveland, in qualche modo inquadrabile (si fa per dire) nel caleidoscopio musicale di New Orleans e della palude della Louisiana, ma in realtà nient'affatto etichettabile in nessun genere che non sia il suo. Molti musicisti, tutt'oggi, gli devono molto, e sono loro semmai a poter essere rimandati allo "stile SJH", che qualcuno ha definito "Shock Rock"; ma è una definizione riduttiva.

La sua canzone-icona "I put a spell on you" lancia un incantesimo voodoo d'amore da parte di un impressionante fattucchiere, nero come il carbone, con gli occhi bianchi strabuzzati, le zanne da facocero, il digrignante teschio Henry che fuma una paglia, la mano mozza che cammina sulle dita, esplosioni di lampi inebrianti e fumi colorati sul palco, anatemi e formule magiche, borborigmi, grugniti animaleschi, urla selvagge, collane di ossa, stivali di serpente, anelli esagerati, giacche di lustrini e pelle di alligatore...

La voce, da basso, è straordinariamente profonda e potente (amava Cab Calloway...), convinta e contemporaneamente ironica, una sorta di Billy Eckstine ancora più cavernoso.

In "Spell on you", sostenuto in modo geniale da un ritmo di "danza balcanica semplice, a passo singolo", del tutto inedito (mano sinistra), contrappuntato (mano destra) da terzine alla Jack Dupree, alterna in continuazione armonie minori (tristi) e maggiori (allegre), non prevedibili; mescola nel pentolone fumante sacro e profano, sentimenti e magia, spiritualità e sesso, e Dio sa quant'altro...

In un carrozzone da medicine-show, drammatico e comico, che stupisce ed ipnotizza... Qualcun'altro ha parlato del "Vincent Price del blues"....(*)

Questo ottimo pianista blues e boogie, che conosce tutti i segreti e i trucchi del suo strumento, peraltro evita di ostentarli, schiva virtuosismi ed arzigogoli, e si metta sapientemente al servizio del testo, della voce, e dello spettacolo, lasciando re-

spirare le pause e parlare i silenzi...

Poco prima di congedarsi dal mondo dei vivi, molti anni fa, in età molto avanzata, ha lasciato alle sue sei mogli (!) ed ai suoi sessanta figli riconosciuti (!!) la volontà di essere cremato "...perchè in vita sono uscito da troppe bare..." Teatrale fino all'ultimo (*) come il colossale attore Vincent Price, cui fu paragonato, e che volle fosse inciso sulla sua lapide: "Ritornerò"...

B.Z.

I RIVOLI SONORI DI DUKE ELLINGTON

Sono delle cascatelle di note discendenti che in Duke Ellington pianista sostituiscono gli arpeggi; e che evocano figurativamente i rivoli di acqua che capitombolano sul fianco delle rocce montagnose; dei torrentelli modalì, che nulla hanno di accademico, e che servono per intarsiare i passaggi armonici, impossibili da trascrivere sul rigo, tantomeno ritmicamente, in quanto puramente istintuali...

Forse ispirati al "Michigan waters" di Clarence Williams (1939) nella celebre versione di Jelly Roll Morton (1940), e sicuramente al "Carolina Shout" di James Price Johnson, suo diretto Maestro ("...mi sedevo accanto al suo pianoforte, e quando attaccava...era pura magia!"), i "rivoli sonori" del Duca traghettavano il piano-solo dal Ragtime allo Harlem Stride, dallo stride allo Swing, e dallo swing a molto altro, ma molto molto Altro...

B. Z.



Perugia BigBand, *Playing The Italian Songbook*, Barly Records

È da presumere che i grandi songwriter statunitensi, componendo i propri gioielli, fossero consapevoli della possibilità che, nella patria del jazz, gli stessi potessero diventare patrimonio dei jazzisti. Un passaggio, questo dalla canzone allo "standard", che si sarebbe verificato anche altrove come in Sudamerica – si pensi alla bossa nova, alla MPB, alla nueva canción, al caraibico – ed in Europa, si pensi alla francese Autumn Leaves. L'estensione ha interessato anche afro ed etnopop e il pop internazionale, caso esemplare l'hit Time after Time ripreso finanche da Miles Davis. Si è detto che l'Italia è arrivata dopo. Beninteso se guardiamo agli anni del sincopato e dello swing si può constatare come la musica americana nel belpaese abbia trovato vari terreni fertili su cui svilupparsi. Il punto è però che, specie nella stagione dei cantautori, la canzone italiana è spesso apparsa come una forma chiusa, talora intoccabile o comunque indocile a ripiarsi in contesti jazz. Senonché tale postulato è stato via via smontato da solisti e gruppi che hanno dimostrato la fattibilità dell'operazione. Anzi l'"arte dell'arrangiare" materiali sonori e canori di casa propria è diventata una prassi abbastanza consueta. Ci prova oggi, con ottimi risultati, la Perugia BigBand diretta da Massimo Morganti con l'album **Playing The Italian**

Songbook, edito da Barly Records, a riprendere in mano successi di Dalla (*Cara*), Giorgia (*E poi*), Battisti (*E penso a te*), Daniele (*A me piace o' Blues*), Endrigo (*Io che amo solo te*), Vasco (*Sally*), De Andrè (*La canzone di Marinella*), De Hollanda-Lauzi (*C'è più samba*), Paoli-Zucchero (*Come il sole all'improvviso*), Lauzi-Carlos (*L'appuntamento*). Con ospiti il pianista Manuel Magrini e il sassofonista Lorenzo Bisogno la band esibisce i due vocalist Silvia Pierucci e Davide Tassi e, a livello di line up, delle sezioni ben assortite di sax (Mommi, Truffini, Alicanti, Minelli, Angeli), trombe (Giardina, Vincenti, Procelli, Catria), tromboni (Angeloni, Acquaviva, Maggi, Spaggiari), con Capobianco alla chitarra, Montanari al basso e Le Moglie o Nitti alla batteria. Certo a Perugia non c'è stata una Tin Pan Alley ma a sentire il disco si ha comunque l'impressione che il contributo dei "latini", italiani compresi, alla creazione del Grande Songbook Universale sia stato ragguardevole. La PBB, con i citati dieci "ritrattamenti" musicali realizzati con sound coeso e stringente, ne dà oggi una dimostrazione oltremodo significativa occasionata dei 50 anni di attività. Con i nostri migliori auguri!

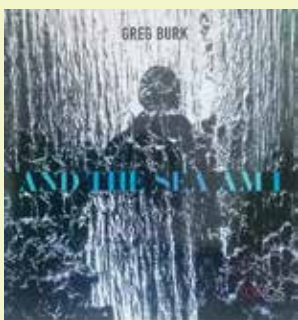


Daniele Sepe, *Poema 15*, Encore Music

Era l'11 settembre ... del 1973 quando, in Cile, un colpo di stato militare, col supporto americano della Cia, faceva crollare le torri della democrazia edificata da Salvador Allende.

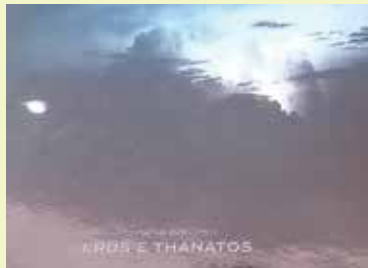
Quel momento storico di 50 anni fa è tuttora associato ad immagini di prigionie, torture, desaparecidos, assassini addebitabili al regime di Pinochet, degno uguale dell'argentino Videla. Fu allora che vennero stroncate le voci del cantautore Victor Jara e del poeta Pablo Neruda, coautori del "Poema 15" che dà titolo al nuovo album di Daniele Sepe (*Encore*). Meri Franco Lao nel 1970 aveva dedicato nel suo "Basta! Storia rivoluzionaria dell'America Latina attraverso la canzone" un capitolo alla nueva canción chilena di Jara e Violeta Parra "migrata" poi nell'esilio da gruppi come gli Inti Illimani. Il sassofonista partenopeo ha incluso nel cd brani del ricordato Jara (*El Aparecido*), del pajador argentino Atahualpa Yupanqui (*Piedra y Camino*), del trovador cubano Silvio Rodriguez (*Sueno con serpientes*), del compositore portoricano Rafael Hernández Marin (*Lamento Borincano*) e hits sempreverdi come *Alfonsina y el mar di Ramiro* e *Luna*. Il disco è da raccomandare anche a chi disconosce tale pagina di storia musicale contemporanea sia per il suo aspetto documentale ma anche e soprattutto per la qualità della riproposizione affidata alle voci di Emilia Zamuner,

Ginevra Di Marco, Sandro Voyer, Paolo Romano "Shaone", Enzo Gragnaniello (ai cori Della Pietra, Vollaro, Vaslentino, Squillante, Iannotta) ed al pregio della band assemblata da Sepe da noi apprezzato sin dai tempi dell'Art Ensemble of Soccavo. Doveroso ricordarne i componenti: Quense (quena), Di Bonaventura (band.), Racioppi (cuatro, mand.), Scelzo/Gomez/Voyer/ Giacoia/ Morlando (guit.), Cozzolino (ham.) De Girolamo (Keyb.), De Asmundis (pf), Moriconi/Cecchetti/ Vigorito (b. cb.), Bastos/ Iannotta (perc.), Del Pezzo/Chiantese (dr.), Sepe (sax, fl.). Nella tracklist anche il tradizionale *Confians* e il toscano *Italia bella mostrati gentile* nonché la sentita *Canzone per Jara* scritta da Romano e Sepe.



Greg Burk, *And The Sea Am I, Tonos*

Anche il piano jazz va avanti per generazioni. E chi sarà a troneggiare dopo Jarrett, Corea, Hancock, McCoy Tyner... lo si può vedere già sulla scena odierna. Greg Burk con il nuovo album **And The Sea Am I**, edito da Tonos Records, uno degli attori musicali più in vista, propone all'attenzione di critica e pubblico otto sue composizioni una più "profonda" dell'altra, per usare un aggettivo che si addice al tema "mare". E, quel che conta sul piano più strettamente musicale, è che la profondità a volte, nel suo pianismo, diventa approfondimento contemplativo. Dove le cellule sonore si frangono rifrangendosi su flutti di armonie e su cadenze di ondulazioni melodiche che pur nell'irregolarità delle sincopi jazzistiche rivelano una intima ritmicità. Un album d'acqua, da riprendere più volte in mano quasi fosse una bottiglia giunta a riva contenente messaggi al proprio interno. E da tirar fuori al momento giusto quando si ha desiderio di sentire 88 tasti che paiono moltiplicare le ottave a disposizione sospinte dal vento dell'ispirazione.



Massimo Barbiero, *Eros e Thanatos*, Music Studio

Nell'album **Eros e Thanatos** (Music Studio) il percussionista Massimo Barbiero assegna ai singoli segni zodiacali una specifica traccia. E chi ascolta può in tal modo seguire l'evoluzione del suo percorso con bagaglio di batteria, marimba, crystal bowls, mableton, wawedrums, percussioni varie in sospenso fra i due poli dell'eros e thanatos, l'amore simbolo di vita e la morte, suo epilogo e, per alcuni, prologo di rinascita. Poli non contrapposti, facce della stessa medaglia che il suono i suoni riunisce / riuniscono, a volte primordiale, altre volte astro/logico. Barbiero è un archeologo del futuro, del suono che verrà. La sua indagine ne radiografa lo spettro, ne misura il beat. E questo disco rappresenta un ulteriore step verso la definizione e configurazione di un archetipo possibile, fuori dagli steccati stilistici e dalle griglie di genere.



Meridiana Group, *KiaOra, FareLive*

A volte ritornano. È il caso di Meridiana Group, sempre col chitarrista Dino Plasmata da deus ex... citara, anzi chitarre a "plasmare" atmosfere di fusion latino-mediterranea rivisitate stavolta con il pianista Vittorio Palmisano (con cui ricucire echi Metheny-Mays) e la ritmica pulsante con Pierluigi Balducci al basso e Gianlivio Liberti a batteria e percussioni. Una dozzina di brani originali eccetto Beija Flor di Nelson Cavaquinho fanno di *KiaOra* (FareLive) uno degli album più godibili dell'annata discografica, per raffinato senso melodico, pigmentata coloratura metrica, solare espressività di una musica che rifiuta le decalcomanie nello sgorgare fresca ancora oggi come un quarto di secolo fa.



Mirko Pedrotti Quintet, Flam, nusica.org

La label nusica.org ci ha da sempre abituati a proposte discografiche mai scontate né di maniera. Anche l'album Flam del Mirko Pedrotti Quintet rientra in tale ottica strategica editoriale che privilegia l'originalità delle proposte e la singolarità dei progetti. Siamo infatti al cospetto di un gruppo con un decennio di attività alle spalle appena compiuto e quattro dischi all'attivo con quello di cui si parla, un 5et che si presenta con otto brani (*Lupi solitari, Rogue One, Upstairs, Flam, Riflesso d'ombra, Kimera, Suite I e II*) per una buona metà firmati dal vibrafonista leader i quali hanno come trait d'union il suono "fiammante" il che, perche no, potrebbe essere il senso sottostante il titolo oltre alla acciaccatura delle percussioni applicata ad una logica di ensemble solito "raddoppiarsi" nei dialoghi e negli interplay. I membri della formazione sono Lorenzo Sighel al sax alto, Luca Olzer a piano rhodes e synth, Michele Bazzanella al basso e Matteo Giordani alla batteria, tutti jazzmen di spicco che suonano con un coordinarsi che lascia ampi spazi allo sfogo creativo dei singoli, nell'alternarsi di direzioni di marcia in cui prevalgono talora l'energia ritmica tal'altra la vis melodica.



Marco Bardoscia, Legnomadre, Tùk Music

"Care generazioni future: vi prego di accettare le nostre scuse. Eravamo ubriachi fradici di petrolio". L'aforisma di Kurt Vonnegut apre l'album **Legnomadre** di Marco Bardoscia (Tùk Music), contrabbassista e compositore la cui attenzione al tema dell'uomo nel suo rapporto con la natura e con gli elementi naturali che lo circondano era già stata ampiamente scaverata nel disco **The future is a Tree**. Natura e musica hanno in comune l'armonia. Ma tale sinergia viene talora spezzata, falsata, sconvolta a causa dell'uomo. La musica di questo lavoro, alternante concitazioni latin e riflessivi ripiegamenti in se stessa, è fatta privilegiando gli strumenti di legno, ed è già questa una scelta simbolica oltre che acusticamente mirata. Ma le dieci tracce hanno un'ulteriore caratteristica, non di superficie. Ed è che trasudano del respiro del legno. Non sono dunque destinata a meri ascolti da relax in chiave ambient bensì tendono a "comunicare" il messaggio che permea l'interezza del progetto di un orchestrato canto d'amore "ligneo" per la madre Terra, i suoi posti, (*Madeira*), i suoi monumenti vivi (*Sequoia*), la sua gente (*Chica y nano, Otto il pirata*), un messaggio che punta ad Abitare poeticamente il mondo. Ospiti speciali, oltre a Mannarino (in *Lâgrimas negras*), sono

Gabriele Mirabassi al clarinetto, William Greco al piano, Dario Congedo alla batteria e, last but not the least, l'Orchestra da Camera di Perugia.



Dario Troisi Trio, Tape Songs, Filibusta Records

Est modus in rebus, scriveva Quinto Orazio Flacco. E proseguiva, sunt certi denique fines volendo significare che c'è una giusta misura nelle cose ed esistono dei confini dati da non superare. A voler applicare la locuzione alla musica si potrebbe osservare che la "temperanza" e cioè la moderazione priva di eccessi è una qualità apprezzabile propria anche del jazz. Prendiamo ad esempio l'album **Tape Songs** del Dario Troisi Trio (Filibusta). La tracklist è equamente suddivisa fra quattro originals (*Quartale, Vieux carrè, Lentone, Homeless*) e quattro standards (*Like someone in love, I'll close my eyes, Sadie's Dance, Easy to love*) in cui l'esecuzione è contenuta "entro le righe", mai una sbavatura, una nota di troppo che guasti l'atmosfera, con un piglio interpretativo e improvvisativo che tradisce la maturità già acquisita dalla giovane formazione in campo. Oltre al pianista Troisi, del quale si apprezza la padronanza e il gusto "classico", collaborano al contrabbasso Giuseppe Talone ed alla batteria Massimiliano De Lucia. Virtuosi, ma non si pensi al detto latino In medio stat virtus! Perché il combo crea un sound del tutto particolare che riesce a far riassaporare le songs dopo tanta concettuosità, spesso fumosa, sentita in giro, dove è facile ritrovare la "medietà"



Emiliano D'Auria, First Rain, Losen Records

First Rain, brano che introduce l'album omonimo del pianista Emiliano D'Auria inciso per la norvegese Losen, nel "dare il la" ad un progetto in 12 "paesaggi sonori", offre subito un assaggio della musica qui vi proposta: un pianismo in cui la mano sinistra svolge un lavoro costante che arricchisce solidamente il livello ritmico fornito dal contrabbasso di Dario Miranda e dalla batteria di Ermanno Baron laddove la mano destra opera di fino. A fianco ci sono l'altro ospite Luca Aquino, con la sua tromba a scavare in profondità, e Giacomo Ancillotto, la cui chitarra calca i tratti armonici del tutto caricandoli di suggestive visionarietà (si ascolti l'effettistica di *Looking for Love* e *Social Melanchony*). D'Auria si conferma compositore sensibile ed innovativo (Momento), talora rarefatto (*Entracht 1*), tal'altra minimaleggiante (*Three man without nose*). Da sottolineare la sinergia della sezione ritmica (specie in *Birth of Rebirth of the birds* e *The storm around stillness*) e l'esecuzione ipnotica di Aquino del tema del brano The unexpected, il che va a cementare un rapporto di collaborazione divenuto nel tempo straordinario feeling.



Les Trois Lézards, Gli uomini poetici, Controvento

La musica non è solo tormento od estasi né mero svago o intrattenimento. La musica può essere festosità e istrionismo, circo e avventura fiabesca. Ce lo insegnano Les Trois Lézards col disco **Gli uomini poetici di Controvento** con una serie di scanzonate (s)canzoni popolari dell'ipotetico stato di Tadjiguinia, governato dal non principe Ninour, uomo poetico non politico. Un paese in cui è sovrana la musica e sono le note musicali a tratteggiarne la fauna animale ed umana, Magda la trapezista, Gino l'emigatto, Theodule il funambolo... I cantastorie rispondono ai nomi di Emmanuel Ferrari (accordion), Giovanni Chirico (saxes), Giorgio Distante (tromba) e Roberto Chiga (bassdrum). Tutti e quattro i nostri eroi cantano in una lingua improbabile che esca italianae franciano gattico altro-salentino... Un album il cui il folle folleggio genera buonumore e sorriso.



Roberto Magris & The JM Horns, High Quote, JMood

Ha un'ora esatta di durata l'album **High Quote** del pianista-compositore-bandleader Roberto Magris con The JM Horns - Max Otto, Jim Mair, Aryana Nemat (sax), Jason Goudeau (tr.ne), Josh Williams (tr.), Elisa Pruett (b.), Brian Steever (dr), Pablo Sanhueza (c. perc), Monique Danielle (v.) - registrazione tirata fuori dal cassetto ad undici anni dalla realizzazione. Una "stagionatura" che rende appetibile per i palati jazzofili questo prodotto effigiato dop Kansas City con sei pezzi originali di Magris nonché *The Changing Scene* di Moblely e *Black Coffee* di Webster e Burke. Nel lungo curriculum discografico del jazzista, sulla scia (transoceanica) della Europlane Orchestra, il disco si caratterizza per bellezza dei brani, equilibrio dell'organico, calibratura dei solos e, soprattutto, garbato porgersi alla guancia di chi si aspetta di ascoltare Jazz con la J maiuscola come la label JMood che ha prodotto l'album.



Francesco Mancini Zanchi, In the pocket, NOT.A.MI Jazz

Francesco Mancini Zanchi, fra le altre cose accreditato componente dell'Orchestra Sinfonica Gioacchino Rossini, è un contrabbassista/bassista che associa alla propria "venatura" curricolare classica anche quella jazzistica. L'album **In The Pocket**, edito da NOT.A.MI Jazz, dimostra peraltro come i due profili non siano bifrontalmente contrapposti bensì risultino coagulati e condensati in un "pocket", alla cui fattura partecipano il trombonista Andrea Angeloni, il chitarrista Daniele Bartoli e il batterista Stefano Manoni, imprimendo sia sonorità trad che elettro/fusion. Sette le composizioni del compact – *Student, Children Waltz, Fly Me In The Sky, Our Heores, Underground Groove, Intersezione, Play With My Friends* – tutte concatenate da un legame amicale oltre che professionale che si percepisce durante l'ascolto e che funziona da mastice all'adesione entusiasta di tutti alla "lavorazione" del progetto in questione.



Alessandro Marzano Quintet, Monk's Pieces, Emme Record Label.

Senza un piano ovvero pianoless, in un senso, e senza una pianificazione, nell'altro. L'album **Monk's Pieces** (Emme Record Label) del Alessandro Marzano e Quintetto si caratterizza per l'abbandono dello strumento-principe monkiano, il più funzionale ad esprimere la propria arte. E per essere inciso a mò di jam session. Ed è singolare che sia un batterista a (non) prenderne in mano le partiture più significative ma del resto anche Thelonious Sphere Monk jr. (figlio) è un drummer. Il ritmo è di casa in quel mondo in cui il jazz incanala la follia creativa del genio in musiche come Van Gogh si serviva delle tele per proiettarvi le immagini catturate della propria mente. Ed ecco allora gioielli come *Epistrophy, Ugly Beauty, Misterioso, Pannonica, Hackensack, Light Blue, Straight No Chaser, Monk's Dream, Children Song* ripresi con espressività da Federico Pierantoni (tr.ne), Matteo Diego Scarcella e Federico Califano (saxes), Matteo Evangelista (contrabbasso), Francesco Tino (basso). La loro non è mera enunciazione ornamentale del "logo" monkiano semmai è una rilettura che ne ripropone il "verbo" musicale e ne ripercorre in modo originale le traiettorie da cui quella musica visionaria e irripetibile ha tratto origine.



GAR, A World Full of Colours, Workin' Label.

A World Full of Colors è un album del chitarrista-compositore Giuseppe Andrea Russo, in arte GAR, inserito nel catalogo Jazz e Contemporary della Workin' Label, etichetta fondata dalla pianista Irene Scardia con all'attivo ad oggi oltre 50 dischi. Vi sono contenuti otto brani originali – *Home, Breathe, A te il mio animo sincero* (in alternate take, alla fine del cd), *Ci oscureremo in un mondo di luce, Breathe Out, Ci illumineremo in un mondo di buio, A World Full of Colours* – che "colorano" in musica differenti stadi emotivi vissuti durante la pandemia, dalla caduta sino alla rinascita. Il jazz "messo in campo" con il sassofonista Gabriele Fava, il pianista Filippo Galbiati, il contrabbassista Giancarlo Patris ed il batterista Antonio Marmora vive comunque di suo al di là del sottotesto. A prescindere dai momenti in cui è germogliato si caratterizza infatti per il taglio integrato del sound intessuto da una formazione composta e compassata, vettrice di sequenze sonore concatenate e mobili nell'agevolare i cambi di ambientazione, fra una traccia e l'altra.



Roberto Ottaviano & Pinturas, A che punto è la notte, Dodicilune

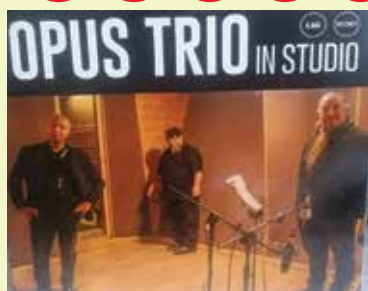
Bechet, Lacy, Garbarek, Shorter, Mc Candless, ed altri.. e naturalmente Roberto Ottaviano. Sono alcuni dei nomi di "specialisti" a comparire in mente a voler parlare di soprano. Il jazzista italiano, nello specifico, ha da parte sua maturato un suono sullo strumento che lo rende riconoscibile come i grandi virtuosi. Sentirlo e risentirlo è un piacere che è premiato dalla sua prolificità discografica. Eccolo oggi con il quartetto dei Pinturas proporci l'album **A che punto è la notte** (Dodacilune), titolo ispirato al racconto di Fruttero & Lucentini che prelude ad una sorta di "noir" su cd. Dieci tracce in tutto, eseguite con Nando Di Modugno alle chitarre, Giorgio Vendola al contrabbasso e Pippo D'Ambrosio a batteria e percussioni, a "dare il la" ad una sequenza di "haiku" che costellano di note la notte, aperte da *O Silencio da Estrellas* di Fatima Guedes (interpretazione "stellare"), chiuse da *Avalanche* di Leonard Cohen e disseminate da una via lattea di storie sonore come satelliti di un'esistenza: una generazione in panne, un amore finito, il no al totem denaro, l'insensibilità. Pinturas, che è anche il brano situato al centro della scaletta, sta anche a raffigurare una "collezione" di dipinti dalla notturna tonalità scurochiara in cui è il sax, supportato dai suoi geniali collaboratori, a fungere da pennello.



Lorenzo Bisogno Quartet, Open Spaces, Emme Record Label

Tanto di cappello a chi si aggiudica il Premio Internazionale intitolato alla memoria del più grande sassofonista italiano del '900, Massimo Urbani. L'edizione n. 21 del P.I.M.U., nello specifico, è stata vinta da Lorenzo Bisogno, il quale implementa ulteriormente il livello di un curriculum artistico già ricco. Ed eccolo all'esordio con un album in quartetto, **Open Spaces**, targato Emme Record Label, lanciarsi nell'agone discografico per infoltire la platea degli estimatori compresi quelli incuriositi dal fregio urbaniano.

Con lui figurano il pianista Manuel Magrini, il contrabbassista Pietro Paris e il batterista Lorenzo Brilli, ospite il trombonista Massimo Morganti. Oltre a rilevare l'eleganza contemporary del suo tenore spicca, nel lavoro, la raffinatezza compositiva degli originals escludendo *317 East 32nd Street* di Tristano. Il tutto si gioca su "spazi aperti", radure sconfiniate dove le idee melodiche possono scorazzare e rincorrersi liberamente, soprattutto improvvisando, come sapeva fare Massimo, il più "americano" dei sassofonisti non statunitensi del suo tempo.



Opus Trio, In studio, A. Ma Records

Il sassofonista Ralph Moore è la punta di diamante dell'Opus Trio avente come partners alla pari, il contrabbassista Giuseppe Bassi ed il batterista Antony Pinciotti. Il disco **In Studio** prodotto da A. Ma Records rappresenta, della loro musica, l'esempio più fondante e fiordante e - scusate il bisticcio di parole - esemplare. Otto brani in tracklist (firmatari Bassi Moore poi Morgan ed Ayers) registrati con la dovizia che ci si aspetta da un album che rimarca nel titolo il tipo di incisione. Ed è lo studio che risalta in effetti i caratteri salienti di un tenore che è un doppio concentrato di stili jazz, le pieghe più riposte di un contrabbasso ribollente di timbriche e la percussività di una batteria che trivella il terreno alla scoperta del beat geotermico, sempre che esista. Da raccomandare l'ascolto, fra gli standards, di *Ceora* e, fra gli originals, di *Raffaele*, autoscatto in tre dimensioni di Ralph insomma una sorta di selfie sonoro in forma di trio.

LA BELLE MUSIQUE

ABEAT



Amato Jazz Trio, *Keep Straight On*, Abeat Records.

Amato Jazz Trio, i Jazz Bros' from Sicily appaiono inossidabili al tempo, almeno a sentire l'album **Keep Straight On** inciso da Abeat Records e dedicato a Franco Fayens. Un (quasi) mistero il come sia possibile che un "gruppo di famiglia in un combo" abbia mantenuto le proprie caratteristiche di nucleo duro (quanto basta)

postbop con ventate free ammorbidite da modale con filamenti trinacro-mediterranei, e si sia "riprodotto" anche nel nuovo secolo resistendo alle tentazioni di certi strani contemporary millennials in circolazione, rimane un segreto. I tre musicisti di Canicattini Bagni ovvero il pianista Elio, il contrabbassista Alberto e il batterista Loris, che ha ereditato le bacchette del compianto Sergio, sono sempre generosi nelle citazioni (dal 900 di Tristano, Part, Stravinskji), prodighi nelle improvvisazioni, "sensitivi" nell'interplay, calamitanti nel gestire la variazioni di registro e di atmosfera. E restano se stessi con la musica "potere estraneo", per citare Thomas Mann, che possiede il trio nell'exkursus in 14 brani fra cui gli standard *Summertime* e *Humpty Dumpty* nonché la conclusiva *Armonie di Saturno* di Lupi, sigla di chiusura dei programmi Rai, che va ad aggiungersi ad originals come *Alessia*, *Isotta* ... e per rimanere in tema Fraternidade.



Aldo Di Caterino, *Amorè*, Abeat Records.

Amorè edito da Abeat è album che ci consegna, in pillole sonore, Aldo Di Caterino, flautista di nuova generazione con la proposta di nove brani, alcuni suoi, poi di Metheny Towner Pascual Ramirez Di Modugno, chitarrista che è partner basilare nella formazione.

A cui si aggiungono Vincenzo Abbracciante alla fisa in due tracce e, con singoli interventi, Giorgio Vendola al contrabbasso, Paola Arnesano al canto e Luciano Tarantino al cello. I musicisti interagiscono con tempismo nel percorso "amorèvole" del leader intessuto di "climax sempre informato da intelligenza e buon gusto" come scrive Nicola Stilo nelle note di copertina. Laddove Dario Deidda ribadisce il giudizio positivo per una "musica di nuovi colori" ideata da un artista "che ha tutte le carte in regola per essere colui che potrà dare al flauto nuove prospettive", sottoscrive Gabriele Mirabassi. Al critico, e all'appassionato, di fronte a cotanto nome, non resta che lasciarsi cullare dall'ascolto di *Chorinho Pra Le* e di *Alfonsina y El mar* ed ai susseguenti brani per percepirne la musicalità non disgiunta da passione e bravura, qualità che da sole non sarebbero potute bastare senza la spinta entusiasta esibita nel viaggio verso quel mondo emotivo che solo l'inanellare certe note in un certo modo con un certo afflato può configurare.

Michele Fazio World Trio, *Infinity*, Abeat Records

Non sempre anzi abbastanza di rado capita che l'ascolto di un album colpisca positivamente sin dalle prime note. Il che è avvenuto con **Infinity** del Michele Fazio World Trio (Abeat). Il pianista, a capo di una formazione con Aska Maret Kaneko al violino e Carlos El Tero Buschino al basso acustico, "chocca" per certi versi l'aspettativa di chi prevede i suoni di un jazz trio "classico", anche se privo di batteria, all'apparenza votato e vocato per



Armonia e Melodia *über alles*: ma il ritmo c'è, eccome! Intanto è il profilo canoro della violinista asiatica a stagliare la musica su di un piedistallo etereo e fluttuante a cui partecipa, in tre occasioni, il fisarmonicista Fausto Beccalossi. Ma è principalmente l'impasto tasti-corde a dare alle dieci tracce un tocco comune di musica d'autore di sostenibile leggerezza.

Questo trio ispano-italo-nipponico plus guest costituisce una realtà che oltrepassa le linee di demarcazione stilistiche convenzionali per liberare lo sguardo verso l'Infinity..

Caligola



Marco Cesarini & Uqbar Orchestra, Transumanza vol II Vulnus., Caligola Il chitarrista polistrumentista e compositore Marco Cesarini & Uqbar Orchestra presentano **Transumanza vol II Vulnus.**, album edito da Caligola che segue a ruota dopo un biennio un precedente Transumanza inciso con formazione più ridotta. Il termine

va inteso nel senso lato di attraversamento, transito mentre la parola Vulnus può essere tradotta con uno dei propri significati principali cioè apertura, scalfitura, varco. Lo scopo è infatti quello di varcare, oltrepassare ogni stereotipo stilistico per produrre una musica cangiante e composita qui racchiusa in otto brani ariosi a tratti riecheggianti talune distese sonore tipiche dell'avanguardia chicogoana ma sempre open ad atmosfere "frementi" i cui fermenti, con echi trad e world, si sviluppano grazie all'ottima sezione fiati (Angeloni, Conti, Gambini, Mazzucchelli) alla nutrita sezione ritmica (Amadori, Di Muzio, Del Monte, Mazzoli) con le ventate elettroniche di Quercus e la chitarra aggiuntiva di Patrick Antonucci.



Federico Gili, *Cantabile*, Caligola Records

Il fisarmonicista Federico Gili, secondo Richard Galliano, è "un grande musicista, un grande artista". La frase, riportata in effigie nell'album **Cantabile**, "firma" il prodotto edito da Caligola Records in modo così indelebile che fa già da sé da presentazione. C'è poi un ulteriore tassello che impreziosisce

il disco ed è la partecipazione, in qualità di ospite, di Daniele Di Bonaventura al bandoneon nel brano che dà il titolo al cd. Come dire un secondo nume eccellente oltre il citato jazzista francese a riprova della qualità e bravura di Gili. Se ne ritrovano in tutto dieci nel ciddi, tutte ben assortite, riprese da Mancini (*The Day of Wine and Roses*), Ciannarughi (*Amici*), Zeppetella (*Choro pra Gianlu*) oltre a vari brani scritti di proprio pugno in cui spiccano *Aria*, *Corale* e *Chorinho pra Ila*. I quali in effetti esibiscono costantemente l'elemento della cantabilità, non dunque arzigogolii né iperboli retoriche – vedansi in proposito *Improvviso Secondo* - che potrebbero in teoria allontanare dal "seminato" lirico-melodico e portare su altre "sponde" l'ascolto che diventa disorientato. Con un'espressività, la sua, contenuta e di sostanza non disgiunta da senso ritmico e da afflato interpretativo che funge da guida all'esecuzione.

WAYNE SHORTER, INNOVATORE POETA DEL SAX

di Franco Sorrenti

Wayne Shorter un innovatore Per rendere omaggio e dare la giusta dimensione di un gigante del jazz del peso e del calibro di Wayne Shorter, per quanto riduttivo, sarebbe sufficiente ricordare i tre momenti più importanti della sua ricerca di poesia e intimismo. Ci riferiamo ai Jazz Messengers del batterista Art Blakey, di cui era direttore artistico; la condivisione del secondo quintetto, il più sorprendente di Miles Davis (1964-1968), di cui fu - secondo Miles - il vero creatore; il gruppo Weather Report, fondato con Joe Zawinul e Miroslav Vitous nel 1970. Il musicista ha continuato a vincere ininterrottamente Grammy Awards, dischi d'oro, di platino e di ogni genere, alimentando un fervore tra i suoi sostenitori più di intensità emotiva che musicale. Era anche il meno appariscente, il più gentile, il più strano dei personaggi. Un poeta della sofisticazione a portata di tutti. Brillante sassofonista e musicista a tutto tondo, il jazzista americano è morto giovedì 2 marzo 2023 all'età di 89 anni, dopo un mezzo secolo in cui si è affermato alla pari dei leggendari Sonny Rollins, John Coltrane, Miles Davis e Herbie Hancock. Considerato uno dei più grandi compositori jazz degli Stati Uniti, questo "visionario" artista afroamericano, nato il 25 agosto 1933 a Newark, vicino a New York, è morto all'altro capo del Paese, a Los Angeles, come ha annunciato il suo agente Alisse Kingsley in un comunicato stampa. L'impetosa e spietata America, in taluni suoi aspetti non guarda in faccia a nessuno. Infatti due anni e mezzo fa, problemi di salute hanno messo fuori gioco il sassofonista e compositore allora di 86 anni, un vero e proprio monumento del jazz. Da precisare che le sue ultime apparizioni in Francia sono state alla Philharmonie de Paris nel novembre 2016 e al Jazz a Juan nel luglio 2017, durante un importante tour in quartetto con il pianista Danilo Perez, il batterista Brian Blade e il bassista John Patitucci. Allora

il grande musicista sembrava stare lievemente meglio. Ma come già sottolineato negli Stati Uniti la copertura sanitaria si basa su un complesso e spesso costoso sistema di assicurazioni, che non sempre esenta i pazienti da spese ingenti o addirittura astronomiche. Le personalità più illustri del Paese non fanno eccezione a queste difficoltà. All'inizio dell'anno, anche la figlia del famoso batterista jazz Jimmy Cobb, morto di cancro il 24 maggio scorso, ha lanciato un appello alle donazioni attraverso i media americani per aiutare il padre a pagare le cure. Lo stesso Wayne Shorter ha l'amara esperienza di una situazione di salute delicata - precedente alla crisi del coronavirus - unita a spese costose. Shorter è stato probabilmente il più grande compositore di jazz per piccoli gruppi dopo Charlie Parker, Tadd Dameron e Thelonious Monk ed anche uno dei più influenti sassofonisti tenore e soprano del periodo post-John Coltrane, dalla metà degli anni sessanta in poi. La sua morte avvenuta il 2 marzo 2023, all'età di 89 anni, segna la fine di una vita musicale che ha attraversato una molteplicità di stili e situazioni, dall'hard bop alla fusion elettronica, al funk, al brasiliano e ai Caraibi, all'orchestrato e all'avanguardia. Tuttavia, a prescindere dallo stile o dai vincoli immaginari del genere, tutta la sua musica era soffusa da una fusione di suoni e sensibilità che sembrava raggiungere le radici profonde della terra ed estendersi fino all'infinita distesa del cosmo. Andava oltre gli schemi e le mode, ricercava una propria via per esprimere il suo animo sensibile e il suo mondo di intuizioni creative. Scriveva partiture e le singole parti per tutti, proprio come il suo universo sonoro prefigurava. Ha portato una ventata nuova nel lavorare con le regole musicali. Se non funzionavano, le infrangeva, ma con senso di struttura e ordine, perché capiva che la libertà nella musica era la capacità di conoscere le regole per piegarle

alla propria soddisfazione e al proprio gusto. La sua indole al contempo pacata e suggestiva, che esprimeva in musica con un'alternanza chiaroscurale e una sensibilità contemporanea, in bilico tra contemplazione e dinamismo, colloquialità e intimismo, ma sempre al passo con i tempi. Sassofonista che ha plasmato il colore e il contorno del jazz moderno come uno dei suoi compositori più ammirati, con uno stile al sassofono tenore, immediatamente identificabile per il suo tono basso e lucido e per il senso ellittico della frase. Il suo suono era più brillante sul soprano, strumento sul quale ha lasciato un'influenza incalcolabile; poteva essere curioso, stuzzicante o sfuggente, ma sempre con un'intonazione precisa e una marcata chiarezza d'attacco. La sua carriera ha attraversato più di mezzo secolo, in gran parte inestricabile e dalla complessa evoluzione del jazz in quell'arco di tempo che va dagli anni sessanta ai nostri giorni, in un'essenza intrisa di

nostalgica malinconia, rigore ed ispirazione abbellita dall'inquiete e luminosa bellezza del suo animo che trovava conforto nella musica nera in una dimensione personale e cosmica. Le sue composizioni arrangiate con oblique, evocative combinazioni dalle insolite strutture, talvolta asimmetriche e ritmicamente cangianti offrivano emozioni a piene mani. In fondo un viaggiatore misterioso, un "Mysterious Traveller" il titolo del quinto album dei Weather Report nel maggio 1974. Un viaggio nel cosmo, con echi e sottofondo che sembravano provenire dallo spazio profondo. Ora sta proprio vagando in quell'universo come una cometa luminosissima, a contatto della spiritualità del suo Budda, che da tempo adorava con intenso rispetto e fede. Ma in fondo stiamo parlando di Wayne Shorter e se lo può permettere. Legioni di fans ancora lo sentono vicino e sognano attraverso la sua musica immortale. Il vero patrimonio che ha lasciato a tutti noi e non è poco.

PIACENZA

JAZZ MUSICAL STORY

Ancora una prestigiosa collaborazione per Renzo Ruggieri con le star del cinema e teatro italiano. Ugo Pagliai e Paola Gassman.

Con Ruggieri, questi artisti hanno preso parte ad **OPE-RA?** un "Jazz Musical Story" per orchestra moderna, scritto da Ruggieri nel 2007 che ha avuto sia versioni in italiano, russo e inglese. La produzione è stata affidata alla storica "Amici della Lirica" di Piacenza con l'Orchestra da Camera "Benedetto Marcello" diretta da Nicola Gaeta, e la sezione ritmica jazz composta da Niki Barulli (batteria), Edmondo Di Giovannantonio (contrabbasso), Arcangelo Trabucco (pianoforte) e naturalmente Renzo



alla fisarmonica.

Da note di stampa: "Ruggieri alla fisarmonica lancia l'improvvisazione limpida, appassionata, forsennata, che coinvolge in crescendo ritmico... è avventura sonora elettrizzante anche luci e reattività del pubblico. Lo spettacolo è riuscito, vitale."

Premiata Forneria Marconi

STORIA DI UN MINUTO, VINILE DEL 1972

Notevole esempio di concept album di progressive made in Italy

di *Paolo Manna*

Alla Mostra dello strumento- del 1971 c'era un prototipo di Moog, il secondo, perché fino a quel momento lo possedeva solo Keith Emerson, che lo aveva ricevuto dal signor Moog in persona. Eravamo estasiati. "Quanto costa?", chiesi. Costava uno sfracello e mezzo. E noi uno sfracello e mezzo non l'avevamo. Allora dissi: "Guarda, io penso che questo strumento potrebbe veramente dare una svolta alla musica italiana. Dallo a noi e ne venderai almeno dieci". Allora il proprietario ci diede il moog. Con il suo suono incidemmo "Impressioni di Settembre". Uscì il disco e fu un botto pazzesco. (Franz Di Cioccio)

La storia della stagione del progressive italiano classico è interamente concentrata negli anni 70, in modo particolare nella prima metà del decennio, ed è l'anno 1972 quello della grande esplosione e della piena maturità.

È l'anno in cui il prog britannico viene assorbito, elaborato e trasformato in quella versione mediterranea tipica del nostro sound, in un continuo fiorire di nuovi suoni, nuove idee che non ha precedenti in Italia. Il 1970 e 1971 avevano già dato alla luce Lp rilevanti (il primo album omonimo dei Trip, "Syrio 2222" del Balletto di Bronzo nel 1970, "Collage" delle Orme, "Concerto Grosso" dei New Trolls, "L'uomo" degli Osanna, "Caronte" dei Trip nel 1971) ma è il 1972 l'anno in cui vengono pubblicati i primi grandi capolavori del genere. Solo per citarne alcuni: l'esordio del Banco e il successivo "Darwin!", il debutto di Alan Sorrenti con "Aria", "Uomo di pezza" delle Orme, "Ys" del Balletto di bronzo, la perla "Per un mondo di cristallo" dei Raccomandata con ricevuta di ritorno, la colonna sonora di "Milano calibro 9" degli Osanna.

Ed è proprio il 1972, quello che potremmo definire l'anno della maturità del progressive italiano, è però segnato in modo chiaro da ben due album pubblicati da una band emergente, la Pfm. La storia della Premiata Forneria Marconi ha un ruolo centrale e indiscusso all'interno di quella più ampia del progressive italiano. Sono stati certamente - insieme a Banco, Area, Osanna, Orme e New Trolls - una delle band che, partendo dall'influenza del prog-rock imperante in Gran Bretagna, raggiunse livelli tali e duraturi da mettersi sullo stesso piano dei giganti anglofoni. Nati come gruppo beat, gli ormai semiconosciuti I Quelli, si evolvono dopo la scissione della band originaria in Krel e PFM. Dopo questa scissione, con l'abbandono di Alberto Radius, che entra a far parte dei Formula Tre, con il cambio di etichetta - dalla Ricordi alla Numero Uno di Lucio Battisti e Mogol - e soprattutto con l'arrivo del polistrumentista Mauro Pagani, proveniente dai Dalton, si creano tutte le condizioni per una svolta radicale.

La band è formata da Franco Mussida (chitarra e voce), Mauro Pagani (flauto, violino, voce), Giorgio Piazza (basso), Flavio Premoli (organo, pianoforte, mellotron, moog, voce), Franz Di Cioccio (batteria), tutti musicisti dalle qualità tecniche decisamente superiori alla media dei gruppi beat coevi.

La Pfm chiaramente decide d'ispirarsi in particolare a King Crimson, Genesis, Yes ed Elp. Il loro progressive si distacca da quello di altre band italiane maggiori. Scompaiono del tutto gli accenni a problemi sociali o politici (Banco e Area), nessuna rabbia giovanile (Biglietto per l'inferno), nessun riferimento antimilitarista (Campo di Marte), abbandono totale di ogni

legame col mondo beat. La loro alchimia perfetta è un progressive intimista e riflessivo, che non vuole essere descrittivo o esplicito nei testi, bensì enigmatico e introverso, ricco di pensieri inespressi o sottaciuti.

Il 1972, ribadisco, è il loro grande anno, con addirittura due album di valore immenso,



destinati a diventare due giganti della discografia progressive italiana. Il primo è "Storia di un minuto", seguito a breve distanza da "Per un amico", album meno noto ma di eguale valore.

Il disco "Storia di un minuto" si fa notare subito per la professionalità e le competenze tecniche della band e per l'originalità dei brani. Pur essendo evidenti i rimandi al prog britannico, il suono della Pfm, con il canto sempre flebile e alienato,

disegna un mondo altro rispetto alla scena progressive italiana ed europea. Mussida e Pagani scrivono tutti i brani, mentre Mogol collabora nella scrittura dei testi di "Impressioni di Settembre".

La collaborazione è decisiva per renderlo il loro primo capolavoro. I testi di Mogol descrivono un paesaggio autunnale ben noto a chi conosce la nebbia e le atmosfere della pianura padana.

Un paesaggio triste, grigio e nebbioso, che attende ansioso l'arrivo del sole, metafora dello stato d'animo di un uomo solo, alla difficile ricerca di se stesso, che attende - proprio come il paesaggio - che si faccia giorno per ritrovarsi.

È il primo brano italiano in cui viene suonato il moog ed è per vari motivi il loro manifesto: la metafora della nebbia che descrive un animo solitario e pieno di angoscia è tipica della criptica espressività della band.

È da ritenersi una pietra miliare non solo dell'progressive all'italiana ma in generale della musica delle nostre latitudini, per chi non lo avesse mai ascoltato, lo consiglio senza alcun dubbio, non ne resterà per nulla deluso.

IN MEMORIAM MARIO MAZZULLA



Avrebbe compiuto fra non molto i 40 anni il clarinetista Mario Mazzulla se la vita gli fosse anzitempo venuta meno.

Al brillante musicista scomparso il 12 gennaio 2022, al quale è stata dedicata la sala dell'Istituto Comprensivo "Falcone" di Quattromiglia, Rende dove prestava servizio da docente, la redazione di Musica News rivolge il proprio accorato ricordo assieme ai familiari ed alla comunità scolastica tutta.

Silvano Marchese



STORIA D'AMORE TRA PUGLIA BAROCCA E MUSICA DEL BELCANTO

di *Simona De Donato*

Quando si pensa al connubio tra Puglia e musica, la mente balza sin da subito ai balli popolari della pizzica e della taranta, ad abiti che volteggiano nei balli di un'epoca passata con quel foulard rosso simbolo di corteggiamento.

Ma c'è una cittadina, punteggiata da decine di migliaia di trulli, da masserie di antica vocazione agro-silvo-pastorale e dal sinuoso e ordinato reticolo di muretti a secco, che porta il nome di Martina Franca dove, la musica, a volte è protagonista, a volte funge da suggeritrice nascosta delle emozioni.

Benvenuti nella Valle d'Itria, nota anche come la Valle dei Trulli; benvenuti a Martina Franca nota soprattutto per la splendida architettura barocca e per l'omonimo festival musicale.

La musica, si sa, piace praticamente a tutti ma al di là dei cliché e del patrimonio, Martina Franca è riuscita ad affermarsi sulla scena musicale. Da quelle parti musica = asset di investimento.

Vero, non tutti sono adatti a investire in questo settore specifico, visto che le motivazioni per farlo non sono così immediate. In prima battuta una scelta che può basarsi sull'aspetto emotivo e affettivo perché le note musicali sono parte integrante della vita e riescono, alle volte, a creare legami indissolubili con ascoltatori e appassionati.

La storia d'amore tra Martina Franca e la musica va oltre i balli e suoni popolari; è la cittadina del Festival della Valle d'Itria dalle brillanti performance operistiche tra orchestre che lasciano a bocca



aperta, maestria di tutti quelli che lavorano sul palcoscenico e dietro le quinte, cultura musicale la cui reputazione è estesa.

I numeri dell'edizione 2023 (18 luglio/6 agosto): 10.000 spettatori, 31 spettacoli, 6 produzioni operistiche, 10 concerti, 1 recital, 1 serata al cinema, 4 talk, oltre 400 componenti tra artisti e staff e...un cuore grande che batte forte da 49 anni. Una storia con vocazione internazionale: il Festival della Valle d'Itria è imposto all'attenzione internazionale con scelte inusuali e coraggiose, guardando con grande interesse al repertorio belcantista



e al teatro musicale. Con un cartellone ricco e multiforme, Rossini, Massenet, barocco e operetta, la proposta del Festival confezionata dal direttore artistico Sebastian Schwarz ha messo al centro il repertorio buffo e l'operetta, per leggere le dinamiche sociali che da sempre contraddistinguono la storia dell'uomo con la necessaria ironia.

Gli allestimenti e i concerti – sinfonici e cameristici – che si sono susseguiti sullo sfondo degli scenari barocchi della cittadina sono stati corredati da una serie di appuntamenti e incontri d'approfondimento,

tenuti da esperti del settore. Un festival dedicato alla grande musica in una cornice unica il cui prossimo appuntamento è fissato a luglio 2024.



Musica news e...

Direttore responsabile

Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su

www.amedeofurfaro.it

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - settembre 2023

Distribuzione gratuita

PESARO DEVE A ROSSINI LA NOMINA A CAPITALE DELLA CULTURA 2024

Al compositore amante anche della gastronomia dedicata la Pizza Rossini

di Marisa Russo

Pesaro, dove ho trascorso tanti anni, dove ho frequentato le scuole elementari e medie, è profondamente nella mia memoria e nel mio cuore! La passione per il Maestro Gioacchino Rossini era diffusa, si respirava nell'aria! Da bambina, oltre a seguire le opere al Teatro Rossini, mi feci dedicare una camera in casa, con sipario e sedie, dove, formata una compagnia infantile, ci impegnavamo a presentare le sue opere da noi interpretate!

Non la qualità, ma l'amore per il compositore era ammirevole!!!

Quando papà, avendo vinto il Concorso per preside nei licei, dovette raggiungere la nuova sede, mi dispiacque molto lasciare quella cara cittadina, quel mare, i miei compagni, la mia casa, ma soprattutto quell' "aria" Rossiniana!!!

Forse era il particolare ritmo della sua musica che affascinava anche noi ragazzini! Così particolarmente coinvolgente l'opera buffa!



Rossini scrisse trentasette opere, lasciando presto la composizione non volendo entrare nel filone romantico che si affermava.

Resta più famoso per l'opera buffa composta nel 1815 a ventitré anni, "Il Barbiere di Siviglia", ed io per ricordarlo scelsi alla licenza liceale scientifica per l'esame di francese di discutere in lingua il testo del Beaumarchais da cui Cesare Sterbini trasse il libretto per l'opera!

Pesaro come capitale italiana della Cultura intende evidenziare tutte le interazioni tra Arte, Natura e Tecnologia.

Coinvolti 250 Artisti, 50 le idee di sviluppo culturale.

Il Sindaco Matteo Ricci dedica il premio alla città Ucraina Khar-Kiv, anche essa Città Creativa Unesco per la Musica.

Ha offerto quindi una foglia di Ginkgo Biloba, unica pianta resistente anche al disastro nucleare.

"La Natura della Cultura" è il titolo del progetto di grande apertura che coinvolge dal design al bio, dalla musica alla gastronomia!

Non possiamo non ricordare quanto Rossini amasse la gastronomia!

Pesaro in suo nome ha creato la "Pizza Rossini"!

Oltre, come la classica pizza napoletana, pomodoro e mozzarella ha uno strato di fette di uova sode e maionese.

Senza il Rossini Opera Festival, quindi la nomina a Città della Musica poi Città Creativa Unesco della Musi-

ca, Pesaro non sarebbe diventata Capitale Italiana della Cultura 2024.

Per chi ama la Musica è una grande soddisfazione!

Dato che il padre del Maestro, Antonio, nacque a Lugo di Romagna e tutta la sua famiglia originaria era

Romagnola, e dato il suo introdurre il secolo 1800, sarebbe interessante in queste celebrazioni per l'anno della Cultura esporre una Mostra fotografica dei Murales Artistici "Le Invenzioni dell'800" realizzati in Romagna a Salsedice (Rimini)!

Matera, Capitale Europea della Cultura 2019 E Nicola Lisanti, il suo più grande cantore vivente

L'Asse Treviso-Matera nasce molti anni fa, per merito di Nicola d'Imperio, illustre gastroenterologo ma soprattutto scrittore, poeta e pittore.

L'incontro fra D'Imperio e Zorzi, fisiatra, avviene a Bologna, per motivi sanitari-professionali, ma si parla, fin da subito e molto, anche di pittura...

Così, inventati dal nulla, come lampadine colorate che si accendono in successione, nascono e si concretizzano negli anni, a Matera ed a Treviso, nelle Marche ed in Belgio, in Francia, e chissà dove altro, eventi culturali di ogni genere, letture, antologiche, concerti, conferenze, convegni a tema...

Questa traccia artistico-culturale-sociale, solo temporaneamente silenziata e messa agli arresti domiciliari dalla pandemia, e da disaccordi-dissapori con lo storico Circolo La Scaletta (e non ce ne voglia Antonello de' Ruggeri, Sindaco ed insigne Antropologo, sulle tracce di Ernesto de' Martino e delle chiese rupestri della gravina...) è stata comunque, con molte difficoltà, mantenuta debolmente illuminata da una sparuta task-force di intellettuali trevigiani (Berto Zorzi, Gianni Ephrikian, Guido Bertolazzi, Frank Antony Sorrenti) e materani (Nicola d'Imperio, Nicola Lisanti, Cosimo Maragno, Aldo Parisi, Francesco Giase, Mario d'Imperio, Nicola Frangione, Clemente Giusto, ed altri)

Una continua, furtiva, e talora illegale spola fra Sud e Nord, passando nottetempo per Bologna, e fra Nord e Sud, per mantenere viva la fiammella del becco di Bunsen in un buio laboratorio...

Ora, questa fiammella si è riaccesa a fuoco vivo, come in una grande cucina di chef stellati, con la fondazione del "Circolo Radici di Matera", presieduta da Nicola d'Imperio, e fondata dai Soci, materani e trevigiani, di cui si è detto...

E su cui aleggia, dal punto di vista pittorico, trasfigurativo, neofigurativo, poetico ed immaginifico, elegante come il volo del falco pellegrino, mansueto come la pecora al pascolo fra i calanchi, magro e tenace come la vacca podolica, la figura nobile amabile ed insigne del Maestro NICOLA LISANTI.

Materano verace, per nascita e vita, ma con uno sguardo estatico ben oltre i confini ottici, stereoptici, e geopolitici della sua amata Basilicata, ha da sempre tallonato da vicino l'Arte, dapprima nel suo percorso formativo accademico, poi lui stesso come docente dalla cattedra di svariati istituti, scuole, circoli e laboratori artistico-culturali.

Disegnatore e pittore dotatissimo dalla natura e dalla genetica, innanzitutto, ma anche incisore, illustratore, grafico, designer, scultore, e sperimentatore di nuove tecniche e mezzi espressivi visivi, trae ispirazione primaria dalle radici profondamente conficcate nella sua meravigliosa terra lucana, e dal semplice mondo di animali, contadini, pastori, artigiani, ed operai che la abita e la vivifica.

Ma anche dall'attualità, dalla contemporaneità e dalla modernità, con tutte le sue complicazioni e contraddizioni.

E sempre con occhio pacato ed empatico, comprensivo e compassionevole, tratti umani che contraddistinguono la sua fine, jeratica e cordiale personalità.

I suoi quadri sono sostenuti, come la tessitura sericea di un acrobatico ragno sospeso, da un disegno formidabile, rapido ed esperto e senza cincischiamenti; e ad un certo punto esplodono in mille schegge colorate, come una granata gioiosa, un fuoco d'artificio, con botti multipli a tonalità ascendente che pare quasi di udire, ed odorare; e che intrappolano la luce e la composizione, da una irreal prospettiva aerea, e che sono la cifra caratterizzante del suo dipingere.

Tele minuscole, piccole, grandi o monumentali, ad acrilico o ad olio, il procedimento è lo stesso: consa-

pevole, sicuro e rapido; o riescono buone alla prima, o si buttano... non si deve correggere alcunchè, come nell'acquarello... e quelle che riescono (nel suo caso praticamente tutte...) conserveranno nel tempo la fresca fluidità dell'acquarello e la solida cromaticità dell'olio, mirabile sintesi che rappresenta l'altra cifra della sua pittura, che Lisanti condivide con pochissimi altri maestri (mi vengono in mente Roul Dufy, Kokoskha, Carlo Levi, Burri, Braque, e...).

Altre sue fonti tematiche, non secondarie, provengono dalla letteratura e la poesia lucana, Levi appunto, Sinisgalli, Scotellaro, ed altri.

E proprio su Rocco Scotellaro, del quale quest'anno si celebra il centenario della nascita, e sulla sua vicenda artistica, umana e sociale, Lisanti sta in questi giorni lavorando con una serie di grandi opere, in vista di un'imminente mostra a Matera; che ci si augura possa poi essere importata anche a Treviso, rinsaldando così - come fosse un potente richiamo vaccinale - un'alleanza amicale e culturale fra Profondo Nord e Profondo Sud che dura da oltre vent'anni.

Nicola Lisanti, probabilmente uno dei più significativi pittori italiani viventi, nella sua lunga carriera ha partecipato ad un'infinità di mostre personali e collettive, nazionali ed internazionali.

Le sue opere sono presenti in molte collezioni pubbliche e private italiane ed estere.

E di lui hanno scritto studiosi e storici dell'arte.

Ma per voler bene alla sua pittura, basta unicamente guardare dentro ai suoi quadri.

Berto Zorzi

UN MARE DI MUSICA

Soltanto la musica è all'altezza del mare, scrive Albert Camus. Ed in effetti musica e mare sono una coppia che ... va a braccetto praticamente da sempre. Il mare può essere nero (Battisti) crudele (Carosone) incantato (Santo & Johnny) che luccica (Santa Lucia) con tanta sea ambient music ... E nonostante versi come *Vide 'o mare quant'è bello* siano stravolti nell'assonante *Once upon a lovely time* del "paisà" Dean Martin (con *Torna a Surriento* ribattezzata *Take me in your arms!*) i flutti marini riemergono sempre fra le note. Succedeva già con Verdi (*Di Provenza il mare il suol*, da *La Traviata* / *In alto mare e battuto* da I vespri siciliani)) e Puccini (*Terra e mare*), compositori di classica e sinfonica come Vivaldi (*La tempesta di mare*), Mozart (*Fuor del mar* da Idomeneo K.366), Beethoven (*Calma di mare e viaggio felice*), Berlioz (*Les nuits d'été*), Liszt (*San Francesco che cammina sulle acque*), Chopin (*Oceano* da Op. 25). A seguire Elgar (*Sea Pictures*), Rimskij-Korsakov (*Il mare e la nave di Sinbad* da Shéhérazade), Schubert (*Meeres stille*, *An Meer*). Per non dire di Ravel (*Une barque sur l'ocean*, *Ondine*), Tchaikovsij (*Barcarole*), Glazunov (*Il mare*), Skalkottas (*Il mare*), Debussy (*La mer*), Malipiero (*Sinfonia del mare*), Williams (*A sea symphony*), Bridge (*The Sea*), Dallapiccola (*Ulisse*), Britten (*Four Sea Interludes*), Sibelius (*Le Oceanidi*), Takemitsu (*Toward the sea*), Crumb (*Vox balenae*), Einaudi (*Le onde*), Berlin (*How deep is the ocean*), Bollani (*Certe giornate al mare*), Vangelis (*The song of the Seas*) comprendendo le voci liriche di Pavarotti (*Tu e il tuo mare*) e Bocelli (*Con te un pomeriggio al mare*). C'è poi il cuore latino di Villa Lobos (*A mare encheu*), Jobim (*Wave*), Cahymmi (*O mar*) Los Indios Tabajaras (*Il mare-La mer*), C. Evora (*Mar Azul*), Madredeus (*O mar saudade*) e la Francia di *La mer* di Mathieu, *La mer a boir* di Aznavour, *Après toi c'est la mer* di Becaud, *La plage (La playa)* della Laforet. A livello internazionale si contano Bob Marley (*high tide or low tide*), Elton John (*Take me down to the ocean*), Bobby Darin (*Beyond the sea-La mer*), Santo & Johnny (*The Enchanted Sea-Ebb Tide* dal lp *Canzoni del mare*), Beach Boys (*Surfin' USA*), Beatles (*Yellow Submarine*, *Sea of time*), Rolling Stones (*Middle of the sea*), Petula Clark (*My friend the sea*), The Honeydrippers con Robert Plant (*Sea of Love*), Queen (*Seven seas of Rhie*), Who (*Sea and Sands*), Pink Floyd (*Seabirds*), C. King (*Queen of the sea*), J. Taylor (*Sea Cruise*) / Led Zeppelin (*The Ocean*) / Coldplay (*Oceans*), Keane (*Atlantic*), N. Evans (*Wellerman (Sea Shanty)*), Kooks (*Seaside*), Imagine Dragons (*Waves*), Lumineers (*Dead Sea*)....

Ed ecco l'Italia degli interpreti di canzoni popolari napoletane cantautori rock, pop... Il galeone **Giovanna Marini** / Brennesi de la marinara **Morescha Nova** / L'alto veliero **Profazio** / Tu venisti dal mare **A. Testa** / C'è la luna 'mezzo mare **Lou Monte** / E la barca tornò sola **Carosone** / Ondamarina **Villa** / Canto di pesca Balistreri / O marenariello **Ranieri** / Serenata all'acqua 'e mare **Fierro** / Il mare **Bruni** / Vicino 'o mare **Di Capri** / 'U pisci spada, Bagno di mare a mezzanotte, Marinai donne e guai **Modugno** / Mare 'e Mergellina **Cigliano-Gangi** / Piscatore e Pusilleco **Murolo** / Comm'è bbello 'o mare **Sastri** / Una rotonda sul mare **Bongusto** / Legata ad un granello di sabbia **Fidenco** / Un'estate al mare **Russo** / Il mare nel cassetto **Milva** / Sapore di mare **Paoli** / L'ombrellone **Dorelli** / Marinai **Le Orme** / Stessa spiaggia stesso mare **Focaccia** / Oceano, Il pescatore **De André** / La ballata del marinaio **Tenco** / Onda su onda **Lauzi** / Una giornata al mare **Conte** / Summer of a solitary beach **Battiato** / Una stazione in riva al mare **Gaber** / Conchiglia bianca, **I cugini di campagna** / Il veliero **Battisti** / L'uomo e il mare, **Il guardiano del faro**, / Stella di mare, Com'è profondo il mare / Caruso **Dalla** / In alto mare **Bertè** / C'è un uomo in mare Martini. Gente di mare, **U. Tozzi-Raf** / Profumo di mare, **Little Tony** / Pinne fucile ed occhiali **Vianello** / Frutti di mare, **C. Valente** / Ti porto al mare **Morandi** / La via del mare **Lolli** / Un lupo di mare **Bertoli** / Ma come fanno i marinai **De Gregori-Dalla** / Carcere 'e mare **Tosca** / Sul mare **Ruggiero** / Amaremare **Dolcenera** / Su questa striscia di mare **Caputo** / Vado di nuovo al mare **Baccini** / Ci vorrebbe il mare **Masini** / La riva bianca la riva nera **Zanicchi** / Come l'acqua dentro il mare **Modà** / Ora ti canto il mare **Negramaro** / Maria Mare **Pooh** / No vamos al mar **Carrà** / Mi piacerebbe andare al mare **Mina** / Linda e il mare **Ramazzotti** / Vamos a la playa **La Bionda** / Alta marea, **Venditti** (*Dont Dream Its Over* dei Crowded House), Il silenzio del mare **Locasciulli** / Mediterraneo **Mango** / Spiagge **Zero** / Mare mare **Carboni** / Chi ten'o mare **Daniele** / Il vecchio e il mare **Vecchioni** / Quanti porti davanti al mare **Fossati** / Mare d'inverno **Ruggeri** / Via da questo mare-Dalla pace del mare **Cammariere** / Mal di mare-Pedalò **Turci** / A me ricordi il mare **Silvestri** / Destinazione mare **Ferro** / L'odore del mare **Tiromancino-Consoli** / Voglio andare al mare **Vasco** / A me ricordi il mare **D. Silvestri** / Tra te e il mare **Pausini-Antonacci** / Ora ti canto il mare **Negramaro** / In fondo al mare **Donà** / O mar for **Paolillo** / Marea **Madame** / Playa **Baby K** / Dove il mare finisce **Ultimo** / Splasch **Colapesce-Dimartino**.